

L'ULTIMA STRAGE

50 ANNI FA LA DIGA SVIZZERA

» TONI RICCIARDI

Salvatore aveva 17 anni quando fu portato dal padre Umberto a lavorare nel cantiere di Mattmark (Svizzera) – dove si costruiva la diga in terra per l'epoca più grande d'Europa –, a quota 2.200 metri: "Miopadremi ha portato a morire. Mi giravo, mi guardavo attorno e vedevo solo neve, tanta neve".

Eppure Salvatore e Umberto venivano da Montella (Avellino), terra dell'osso, da quella parte di Mezzogiorno dove nemmeno "il Cristo" volle arrivare.

I due partirono per Saas-Almagell, villaggio del Canton Vallese che contava poco meno di 400 abitanti – "37 case" – e che alla fine degli Anni Cinquanta si vide improvvisamente invaso da più di mille stranieri. Erano operai, perlopiù stagionali e in stragrande maggioranza italiani provenienti dalla provincia che tra gli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta assistette, inesorabile e quasi inerme, al suo primo e profondo svuotamento.

SI PARTIVA, partivano soprattutto uomini per mezza Europa e la stragrande maggioranza di essi, fino al 1976, si diresse a flotte verso la vicina Svizzera che, dal 1958 al 1976, accolse quasi il 50% dell'intera emigrazione italiana all'estero (ancora oggi in Svizzera risiede la terza comunità di italiani nel mondo).

La Confederazione elvetica, uscita intatta dalla Seconda guerra mondiale, necessitava di braccia a buon mercato per lo sviluppo del proprio sistema industriale. Se nell'immediato le fu impedito dagli Alleati di attingere al bacino di attrazione naturale – Germania e Au-

stria – poteva comunque procurarsi una quantità immensa di umanità a basso costo pronta e a disposizione. L'Italia, infatti, aveva già avviato, nel 1946 con il Belgio, la sua stagione d'oro d'esportazione di donne e di uomini, soprattutto i secondi: venivano offerte braccia in cambio di carbone. Nel 1948, siglò l'accordo con la Svizzera e negli anni seguenti con le nazioni di mezzo mondo, tra le quali la Germania nel 1955. Nel mentre, il Belpaese, uscito a brandelli dalla dittatura e dal conflitto mondiale, era impegnato a raccontare al mondo il proprio boom economico, la bella vita e si apprestava a entrare tra le superpotenze mondiali. Nell'immaginario collettivo erano gli anni dei *Basilischi* (1963), film con il quale debuttò la Wertmüller raccontando le contraddizioni della provincia meridionale, e allo stesso tempo, nell'ottobre 1964 si inaugurava il casello autostradale di Napoli, rappresentazione plastica di un Paese che faticosamente stava cambiando.

I bastimenti erano ormai un ricordo da incorniciare, un passato conosciuto ma lontano, quasi idealizzato. Tuttavia, milioni di italiani continuavano a emigrare, con cifre sempre maggiori ma verso l'Europa, rappresentando un "male necessario", una "valvola di sfogo", un prezzo da pagare per la nuova e rinata Italia.

E se poi, come in quel tragico 8 agosto 1956 a Marcinelle accadeva la catastrofe, essa era un sacrificio amaro da versare per la rinascita dell'Europa martoriata.

Come a Charleroi – dove per la prima volta la televisione e la radio seguirono in diretta i momenti più tragici dell'attesa e del lutto – anche a Mattmark si recarono oltre duecento giornalisti svizze-

ri e corrispondenti dal tutto il mondo. Le immagini delle baracche sepolte sotto oltre 2 milioni di metri cubi ghiaccio e detriti fecero il giro del globo.

Alle 17.15 di lunedì 30 agosto 1965, persero la vita 88 tra operai, tecnici e ingegneri degli oltre 700 impegnati in quel momento nella costruzione della diga. In meno di 30 secondi, le baracche, la mensa e le officine furono sepolte sotto oltre 50 metri di ghiaccio, ghiaia e sassi.

La fase dei soccorsi fu complessa ed emotivamente molto toccante perché furono gli stessi colleghi di lavoro a effettuare, insieme all'esercito, il recupero delle salme, o meglio, di ciò che rimase delle stesse. Ci vollero più di sei mesi per recuperare i resti dell'ultimo corpo.

LA MONTAGNA di ghiaccio aveva inghiottito la vita di 88 persone, 86 uomini e 2 donne. Come a Monongah nel 1907, a Dawson nel 1913 e nel 1923 o a Marcinelle nel 1956 – dove la rincorsa a produrre energia aveva causato altrettante catastrofi del fordismo – il prezzo più alto fu pagato dall'Italia, con 56 morti. Insieme agli italiani perirono 4 spagnoli, 2 tedeschi, 2 austriaci, un apolide e 23 svizzeri. La provincia di Belluno fu quella più colpita con 17 vittime, insieme al Comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza), che perse 7 uomini.

Il dolore toccò tanti borghi di provincia da Nord a Sud, fino a quel momento sconosciuti, come Acquaviva di Isernia, Gessopalena oppure Bisaccia e Montella, Gagliano del Capo, Tiggiano

e Ugento e, ancora, Uri, Senorbi e Orgosolo, Castelvetro, Cormons e molti altri.

La catastrofe suscitò molto scalpore in tutta Europa e rappresenta, ancora oggi, la più grave della storia svizzera dell'edilizia. Nonostante l'opinione pubblica elvetica fu molto scossa dalla tragedia - perché per la prima volta immigrati e svizzeri morivano l'uno a fianco all'al-

tro, accomunati tutti, senza alcuna differenza, dal dolore e dall'incredulità per quanto fosse accaduto -, **Mattmark** per quasi cinquant'anni è rimasta nell'oblio. Questa incomprensibile rimozione, casuale e/o voluta, ci fa definire **Mattmark** una "Marinelle dimenticata".

Chi invece **Mattmark** non l'ha più dimenticata è Salvatore, che perse il padre Umberto in quel tragico 30 ago-

sto di cinquant'anni fa, e che si salvò perché si era appena sposato con Assunta e si trovava nella sua Irpinia perché aveva ancora una settimana di ferie.

Le storie di Salvatore e Assunta, di Umberto, di Donato Arminio, la più giovane vittima (20 anni, di Bisaccia) saranno ricordate durante lo "Sponzfest" di Vinicio Capossela il 25 agosto ad Andretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo l'altroieri, quando a morire erano gli italiani

30 agosto 1965 Una frana. In 30 secondi persero la vita 88 tra operai, tecnici e ingegneri degli oltre 700 lavoratori impegnati nell'opera. Cinquantasei erano nostri emigranti

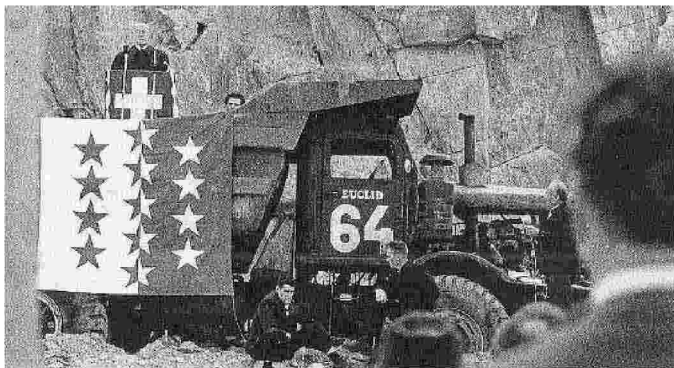
Il libro



• **Morire a Mattmark**
 Toni Ricciardi
 Pagine: 178
 Prezzo: 27 €
 Editore: Donzelli



La sola provincia di Belluno ebbe 17 vittime, San Giovanni in Fiore (Cosenza) perse 7 uomini



Allo Sponzfest di Vinicio
 La tragedia di **Mattmark** (foto) sarà rievocata al festival irpino organizzato da Vinicio Capossela il 25 agosto ad Andretta

